



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 21 ottobre 2009

## Rassegna Stampa del 21-10-2009

### GOVERNO E P.A.

21/10/2009	Sole 24 Ore	3 Lavoro flessibile a quota 13% in linea con la Ue	Pogliotti Giorgio	1
21/10/2009	Messaggero	3 *** Tutte le facce del lavoro flessibile - Edizione della mattina	L.Ci.	2
21/10/2009	Messaggero	12 Permessi per disabili al 9% dei dipendenti pubblici. Brunetta: la metà sono abusi	Piovani Pietro	3
21/10/2009	Italia Oggi	35 Si paga con il telefonino - Moneta elettronica a tutto campo	Bartelli Crisitna	4

### ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

21/10/2009	Mattino	13 Caro benzina, tre euro in più per il pieno - Benzina alle stelle: oltre quota 1,3 euro	Peluso Cinzia	6
21/10/2009	Finanza & Mercati	1 Il Patto di Stabilità interno punisce gli enti virtuosi	Nicolai Marco	8

### UNIONE EUROPEA

21/10/2009	Mattino	3 Crisi, exit strategy nel 2011 l'Italia deve ridurre il deficit	c.mar.	10
21/10/2009	Finanza & Mercati	2 Trichet ripete l'allarme: "Cambi troppo volatili un male per l'economia"	...	12
21/10/2009	Sole 24 Ore	5 Bruxelles detta legge sul far west dei derivati	Borzi Nicola	13

### GIUSTIZIA

21/10/2009	Sole 24 Ore	35 L'evasione fiscale non fa perdere il patrocinio gratis	Maciocchi Patrizia	14
------------	-------------	---	--------------------	----

### NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

21/10/2009	Italia Oggi	42 Il taglio dei permessi non fa risparmiare	Paladino Antonio	15
21/10/2009	Giornale di Sicilia	27 Ex segretario di Favignana condannato	...	16

**La mappa.** Come è cambiata l'occupazione

# Lavoro flessibile a quota 13%, in linea con la Ue

## LA TENDENZA

In Italia partenza ritardata nel '98 con il pacchetto Treu. Negli ultimi anni le nuove assunzioni elastiche hanno superato le altre

## LA VARIAZIONE

**-5%**

### Lavoratori indipendenti

Tra il secondo trimestre del 2006, prima dello scoppio della crisi, e il secondo trimestre di quest'anno, il numero di lavoratori indipendenti è passato da 6 milioni e 172mila a 5 milioni 875mila.

**+1,8%**

### Lavoratori dipendenti

Nello stesso periodo i lavoratori dipendenti, sia pure di poco, sono invece cresciuti, passando da 17 milioni e 15mila unità a 17 milioni e 328mila. La crescita maggiore nel settore dei servizi (+4,3%)

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

Oscilla intorno al 13% lo stock di lavoratori italiani con contratti flessibili, a cui si aggiungono le collaborazioni a progetto stimate tra le 370mila e le 800mila. Una media in linea con quella dei paesi dell'Europa a 15, dove si attesta intorno al 14%. A differenza delle altre nazioni, tuttavia, questo fenomeno è piuttosto recente per l'Italia, essendo divenuto una realtà dal 1998 con il "pacchetto Treu": da allora nelle assunzioni annuali ha continuato a crescere maggiormente la quota di contratti temporanei, fino al "sorpasso" degli anni scorsi.

Ma iniziamo dai numeri. Tra i 23 milioni di occupati in Italia, circa 2,2 milioni hanno contratti a termine secondo l'Istat. Accanto a loro ci sono i collaboratori, la cui quantificazione varia: l'Istat ne ha rilevati 370mila nel 2008, l'Ires-Cgil insieme all'ente bilaterale Ebitemp stima invece 836mila collaborazioni coordinate e continuative e a progetto (escludendo amministratori di società e condominio, pensionati, dipendenti e professionisti). Iniziato in ritardo rispetto agli altri paesi - in Italia fino a metà degli anni 90 dominava il "posto fisso" - il fenomeno delle assunzioni con contratti flessibili sta crescendo di anno in anno: secondo le elaborazioni Uil su dati Istat, tra gennaio 2008 e giugno 2009 su 17,8 milioni di comunica-

zioni di assunzioni, solo il 23,9% ha riguardato contratti a tempo indeterminato. Il 62,6% ha riguardato contratti a tempo determinato, il 7,3% collaborazioni a progetto, il 4% apprendistato, l'1,5% tirocini e lo 0,5% contratti di inserimento.

La platea di "atipici" è un universo molto eterogeneo che l'Ires Cgil ha quantificato in 3,6 milioni: accanto ai già citati Cocco e Cocopro, comprende professionisti con partita Iva individuale senza albo, collaboratori occasionali, associati in partecipazione, lavoratori in somministrazione e lavoratori a tempo determinato. Una fetta consistente dei lavoratori flessibili si trova in una situazione di svantaggio, sotto il profilo della contribuzione, dello stipendio e delle tutele che sono inferiori rispetto a quelle dei lavoratori a tempo indeterminato. I collaboratori hanno un'aliquota del 25,7% contro una media del 33% dei lavoratori dipendenti. Avranno pensioni molto più basse, anche perché la loro retribuzione è mediamente inferiore rispetto a quella dei lavoratori con impiego full time. Prendiamo i dati Isfol che nel 2006 calcolava nel comparto privato un reddito medio annuo di 19mila euro per i dipendenti delle medie imprese, di 22,3mila euro per le grandi imprese, nel pubblico di 23,7mila euro per un dipendente, contro i 18mila di un contratto atipico. Per gli autonomi la forbice è ancora più ampia, la

differenza è tra i 31mila euro di professionisti e artigiani e 17mila euro di un "atipico". Per la retribuzione si fa riferimento a tariffe del lavoro autonomo o a contratti collettivi per attività equivalenti, ma trattandosi di contratti individuali l'aggancio è puramente teorico.

Ancora maggiori sono le differenze sul versante delle tutele e degli ammortizzatori sociali. Per i collaboratori a progetto il governo Berlusconi ha introdotto un'indennità pari al 20% dell'ultima retribuzione ponendo criteri molto rigidi per l'accesso, tanto che finora ne hanno beneficiato in pochissimi (l'Inps non comunica i dati). «La vera emergenza sono gli ammortizzatori sociali - sottolinea Giorgio Santini (Cisl) - nel primo semestre ben 65mila collaboratori sono stati espulsi, ma il nuovo ammortizzatore previsto dal governo è andato solo a circa 2mila». Eppure in questa fase proprio i lavoratori con contratti flessibili sono i più esposti alla crisi: l'85% delle cessazioni tra gennaio 2008 e giugno 2009 ha riguardato contratti a tempo determinato.



# Tutte le facce del lavoro flessibile

## Il mondo degli occupati atipici è il risultato di tre riforme in pochi anni

ROMA — Cosa sia il posto fisso per il quale il ministro Tremonti ha espresso la sua preferenza è abbastanza chiaro: si parla di un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, situazione lavorativa che nel nostro Paese si caratterizza

### IN ORIGINE FU IL PACCHETTO TREU

*Pensato per sbloccare un mercato del lavoro rigido*

per un'elevata tutela contro il rischio di licenziamento nelle imprese con più di 15 dipendenti e ancora di più nelle amministrazioni pubbliche. Chi non rientra in questa categoria può essere un lavoratore autonomo (imprenditore, professionista, commerciante, artigiano) ma può anche far parte di un universo meno facile da definire e

delimitare precisamente: quello della flessibilità, il cui nome meno neutrale è "precarietà". Da noi è questa l'alternativa reale al posto fisso, anche se probabilmente il ministro intendeva contrapporre ad esso il modello americano, basato su un'alta mobilità sia lavorativa che geografica, e in generale su minori tutele.

Schematicamente parlando, la flessibilità può essere in uscita o in entrata. In Italia il principale tentativo di incidere sulla prima è stato il fallito assalto all'articolo 18, in tema di giusta causa di licenziamento. Si è invece molto sviluppata, a partire dalla fine degli anni Novanta, la flessibilità in entrata: è raro, o almeno assai più raro che in passato, che un giovane faccia il suo ingresso nel mondo del lavoro aggiudicandosi direttamente un contratto a tempo indeterminato. Questa svolta è stata giustificata come un inevitabile antidoto alla rigidità del mondo del lavoro italiano, e certamente ha dato il suo contributo a migliorare l'occupazione; l'altra faccia della medaglia è l'incertezza sperimentata da milioni di giovani, costretti, a differenza dei loro genitori, a restare anche per anni senza una ragionevole prospettiva per il proprio futuro. La recessione ha poi ulteriormente peggiorato le cose, spingendo verso la disoccu-

pazione soprattutto i lavoratori atipici e sprovvisti di tutele.

Il mondo della flessibilità comprende al suo interno situazioni diverse, a loro volta risultato di interventi legislativi differenziati anche nel tempo. Il primo fu il cosiddetto pacchetto Treu, del 1997, che sostanzialmente introdusse in Italia il lavoro interinale (un'impresa si serve delle prestazioni temporanee di personale fornito da apposite agenzie). Altrettanto importante, anche se meno noto, è il decreto legislativo 368 del 2001: attuando una direttiva europea, liberalizzò di fatto i contratti a tempo determinato. È stata dedicata invece molta attenzione alla legge 30 del 2003 (o legge Biagi) che ha introdotto un'ampia varietà di forme contrattuali (lavoro intermittente, ripartito, a chiamata etc.) alcune delle quali non particolarmente utilizzate.

C'è poi il segmento del lavoro flessibile che confina con quello autonomo: sono i cosiddetti co.co.co, collaboratori coordinati e continuativi, figura in buona parte disciplinata dal Codice civile: con la legge Biagi si sono trasformati in collaboratori a progetto.

### EFFETTI POSITIVI E NEGATIVI

*È migliorata l'occupazione, è aumentata l'incertezza*

L. Ci.



**LOTTA AGLI SPRECHI** Indagine del ministero:  
5 milioni di giorni di permesso

**Permessi per disabili al 9%  
dei dipendenti pubblici  
Brunetta: la metà sono abusi**

di PIETRO PIOVANI

ROMA - Quasi un dipendente pubblico su dieci sfrutta la legge 104. Quasi uno su dieci, cioè, ottiene ogni mese i tre giorni di permesso previsti dalla legge per i disabili o per i parenti di disabili. Così calcola il Formez, che ha compiuto una ricerca per conto del ministero della Pubblica amministrazione. Il ministro Renato Brunetta ha ipotizzato che fra questi permessi ci sia «il 30% di abusi» o forse «il 50% sulla base di una stima un po' più forzata, la mia». Insomma, secondo Brunetta la metà dei dipendenti pubblici non avrebbero diritto al permesso, anche se poi ammette che la sua è solo un'ipotesi. Sta di fatto che il ministro vuole intervenire: cambiando le norme, probabilmente; sicuramente e aumentando i controlli.

■ **I numeri.** La rilevazione si è svolta raccogliendo le risposte fornite da un campione di amministrazioni che equivale a circa la metà del pubblico impiego. In totale, nelle amministrazioni censite si sono registrate 2 milioni e mezzo di giornate di permesso nel corso del 2008, pari al 9% del personale. Proiettando la percentuale sull'intera popolazione dei dipendenti pubblici si può stimare che in un anno le giornate di permesso si aggirino sui 5 milioni.

■ **Chi chiede il permesso.** Si calcola che nel settore siano oltre 300 mila i lavoratori che usufruiscono dei permessi previsti dalla legge 104. Brunetta mette in risalto che il numero maggiore di «fruitori» si trova nella scuola, ma è quasi un'ovvietà essendo la scuola il comparto più grande del pubblico impiego. In realtà il maggior ricorso alla legge viene fatto negli enti previdenziali (14% dei dipendenti). Al Sud si chiedono più permessi che al Nord,

ma la regione che batte tutti è l'Umbria: 16% di «fruitori».

■ **Pubblico e privato.** Fra i dipendenti delle aziende, appena l'1,5% ricorre ai permessi della legge 104. Carlo Flamment, presidente del Formez (l'ente che ha curato la rilevazione), segnala fra l'altro che nelle piccole imprese il tasso è ancora inferiore, vicino allo zero. Per il ministro questo dimostra anche che la legge «è sottoutilizzata nel settore privato», probabilmente perché «il datore di lavoro è refrattario».

■ **Disabili e anziani.** Fra coloro che ottengono i permessi, solo il 18% sono lavoratori disabili, e circa il 10% sono genitori di un disabile minorenni. Ben il 60% dei permessi viene concessa ai figli di anziani non autosufficienti o a parenti fino al terzo grado di parentela. È proprio per limitare questo tipo di fenomeno che il governo pensa di intervenire. Per esempio cercando di rendere più stringente il concetto di «continuità» dell'assistenza, previsto dalla legge: chi ottiene i benefici della 104 deve stare realmente accanto a una persona non autosufficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANZIANI**



**50%**

Circa la metà dei permessi è concessa per assistere genitori non autosufficienti

**IL RICORSO  
ALLA LEGGE 104**

*Il ministro: «È usata  
troppo nel pubblico  
e troppo poco  
nel settore privato»*



# Si paga con il telefonino

*Al prossimo consiglio dei ministri le regole per rendere operativo l'uso del borsellino elettronico. Ok a sconti, no a spese aggiuntive*

Pagamenti con il telefonino più vicini. Le regole che consentiranno a tutti di utilizzare la moneta elettronica sono previste in un decreto legislativo, attuativo della Comunitaria 2008, che sarà esaminato dal prossimo consiglio dei ministri.

Con le nuove disposizioni sarà possibile utilizzare le ricariche del cellulare non solo per telefonare o mandare sms ma anche per pagare acquisti al supermercato, al bar o in edicola. Si potranno ottenere sconti volti a incentivare l'utilizzo di questi sistemi di pagamento alternativi al contante, ma non potranno essere applicate spese aggiuntive.

*Bartelli a pag. 35*

*Lo schema di decreto legislativo sugli strumenti di pagamento esaminato dall'esecutivo*

## Moneta elettronica a tutto campo

*Incentivi alle carte per i micro pagamenti con tetto a 30 euro*

**PAGINA A CURA  
DI CRISTINA BARTELLI**

**I** pagamenti con il telefonino più vicini. Arriva una vera e propria rivoluzione per i pagamenti con il denaro virtuale. La data di valuta per gli assegni circolari e bancari e per le operazioni di bonifico non potrà, a regime, superare da uno a tre giorni alla data del versamento. Mentre dopo un periodo transitorio, la data di disponibilità economica per il beneficiario non potrà superare i quattro giorni lavorativi. Le condizioni di sicurezza e protezione per password e per i sistemi di pagamento saranno a carico degli istituti di pagamento, un nuova realtà che vede in campo qualunque tipo di operatore e società purché rispettino i paletti fissati dal dlgs che il preconsiglio dei ministri ha esaminato e che dà attuazione alla direttiva 65/09 con le nuove regole dei sistemi di pagamenti la cui attuazione era prevista nella legge comunitaria 2008. Con le nuove disposizioni, per la cui entrata in vigore si dovrà attendere la pubblicazione in G.U., sarà possibile, esemplificando, poter utilizzare le ricariche del cellulare non solo per telefonare o mandare sms, ma pagare inviando l'ordine di pagamento al venditore abilitato. Con le nuove disposizione, comunque aumenteranno l'offerta di carte e servizi di moneta elettronica visto che a

erogarli potranno essere gli istituti di pagamento, società che in base a dei requisiti vedranno riconosciuto da Banca di Italia la possibilità di operare.

**Spese applicabili.** Per i nuovi strumenti di pagamento, il prestatore di servizi non può addebitare all'utilizzatore, cioè il consumatore, le spese sostenute per l'adozione di misure correttive e preventive. Inoltre è riconosciuta la possibilità di applicare sconti per l'utilizzo di strumenti di pagamenti alternativi a contante e a strumenti cartacci, ma è fatto divieto di applicare delle spese aggiuntive in funzione dell'utilizzo di un determinato strumento di pagamento.

**Micro pagamenti.** Obblighi semplificati per incentivare lo strumento dei pagamenti prepagati di importo non superiore a 30 euro o con un limite complessivo di spesa di 150 euro.

**Obblighi e responsabilità a carico del prestatore dei servizi.** Il prestatore dei servizi di pagamento dovrà accollarsi tutte le problematiche relative alla sicurezza dei sistemi. Dalla tutela delle password all'approntare i meccanismi per il blocco in caso di furto o smarrimento. In caso di sospetto di frode, invece, il prestatore li servizi di pagamento può sospendere l'operazione di rimborso. Il rimborso può essere richiesto dall'utente non oltre i 13 mesi dall'addebito dell'operazione su cui esistono dubbi.



**Obblighi e responsabilità a carico dell'utente.** Se l'utente ha un comportamento conforme agli obblighi di condotta diligente nessuna perdita sarà imputabile a lui, concorrerà, invece, alle perdite fino a 150 euro nel caso di condotta negligente, tutte le perdite gli saranno imputate in caso di frode.

**Data di valuta e disponibilità di fondi.** La norma prevede che la data valuta, applicata al pagatore, non possa precedere quella dell'addebito del conto nonché la data applicata al beneficiario non possa essere successiva a quella dell'accredito del suo conto che deve aver luogo immediatamente dopo l'accredito dei fondi al prestatore di servizi di pagamento del beneficiario medesimo.



Si potrà utilizzare il cellulare per fare acquisti al supermercato, al bar e in qualsiasi negozio. Obblighi semplificati sotto i 30 euro

Giulio Tremonti  
(imagoeconomica)

Il dollaro debole favorisce l'impennata del petrolio. Imprese, brusco calo per fatturato e ordinativi

# Caro benzina, tre euro in più per il pieno

I consumatori: boom di rincari in venti giorni. Campania ancora da record

In venti giorni un aumento di 3 euro per un pieno, è record per il 2009 il nuovo prezzo toccato dalla benzina: 1,3 euro al litro ma in Campania il rincaro è ancora maggiore per via della sovrattassa regionale (1,348). La denuncia è del Codacons che parla di «mercato isterico». Aumento anche per il gasolio, che ha raggiunto la soglia di 1,158 euro al litro. Quali le cause? Per i consumatori i rincari delle quotazioni internazionali del petrolio, arrivato a sfiorare ieri gli 80 dollari al barile, c'entrano solo in parte. Di sicuro la debolezza del dollaro incide sul costo del greggio, sollecitato a nuove impennate. Intanto sulla produzione industriale italiana è arrivata una doccia gelata: dopo i timidi segnali di risveglio registrati a giugno e a luglio, il dato di agosto è sconsolante. Pesante il calo per ordinativi e fatturato, male l'auto.

► PELUSO A PAGINA 13

# Benzina alle stelle: oltre quota 1,3 euro

Raffica di rincari, è il record del 2009. I consumatori: speculazioni. Le compagnie: colpa dei prezzi internazionali

**Pesano caro-greggio e riduzione dei margini delle società. Il petrolio supera gli 80 dollari**

CINZIA PELUSO

AUMENTO dopo aumento, i prezzi dei carburanti segnano il record del 2009. Superata ieri quota 1,3 euro. In appena venti giorni un pieno di benzina è rincarato di 3 euro. Agip, il marchio di benzina più diffuso in Italia, dopo quattro ritocchi nel giro di un solo mese, cinque consecutivi, alza infatti di nuo-

vo i prezzi. E quello consigliato per la benzina verde, con un balzo di 2 centesimi netti, sale a 1,314 euro al litro. Cifra che in Campania, per effetto della sovrattassa regionale, lievita a 1,348 euro. Il gasolio Agip tocca invece gli 1,158 euro. Esso, Shell, Total ed Erg seguono la multinazionale, ma con incrementi più contenuti. La benzina Total, con 1,5 cent di aumento, va a 1,309 euro, Shell, con un centesimo di rialzo, sale a 1,309 euro. Esso si limita a un ritocco di 4 millesimi per la benzina raggiungendo quota 1,301. Solo Erg si ferma sotto la soglia 1,3 a 1,299 euro (5 millesimi il rialzo). E rincarare il gasolio di Total

(1,153), Erg (1,149), Tamoil (1,147), Esso (1,145), Shell (1,154). Ed è di nuovo polemica. Consumatori all'attacco e compagnie petrolifere che si difendono motivando gli aumenti con le quotazioni internazionali.

È l'effetto del caro-petrolio. Il greggio ha superato gli 80 dollari al barile, trascinato da un dollaro debole. Anche se ieri il biglietto verde ha recuperato un po', sui mercati europei salendo dai minimi di agosto dei giorni scorsi fino a quota 1,4940. Ma il caro-benzina è anche il risultato della brusca contrazione dei margini delle compagnie petrolifere.

Complessivamente, in tutto il 2009 si è delineata un'ascesa dei prezzi dei carburanti. A gennaio il prezzo medio era di 1,113 euro. Ad agosto aveva raggiunto il picco di 1,296 euro.

E ieri un'altra impennata. E un vero e proprio dietrofront dopo

la discesa delle quotazioni che aveva caratterizzato la seconda metà del 2008. Si era partiti infatti dal picco di 1,522 di luglio 2008, per concludere l'anno a 1,120 a dicembre. È stato soprattutto l'andamento della verde ad essere caratterizzato da una serie di accentuati rialzi dall'inizio dell'anno in poi: A trainare l'ascesa dei listini, l'oro nero. Il barile è diventato più prezioso anche perché



l'economia mondiale ha ripreso lentamente a marciare dopo la crisi di un anno fa.

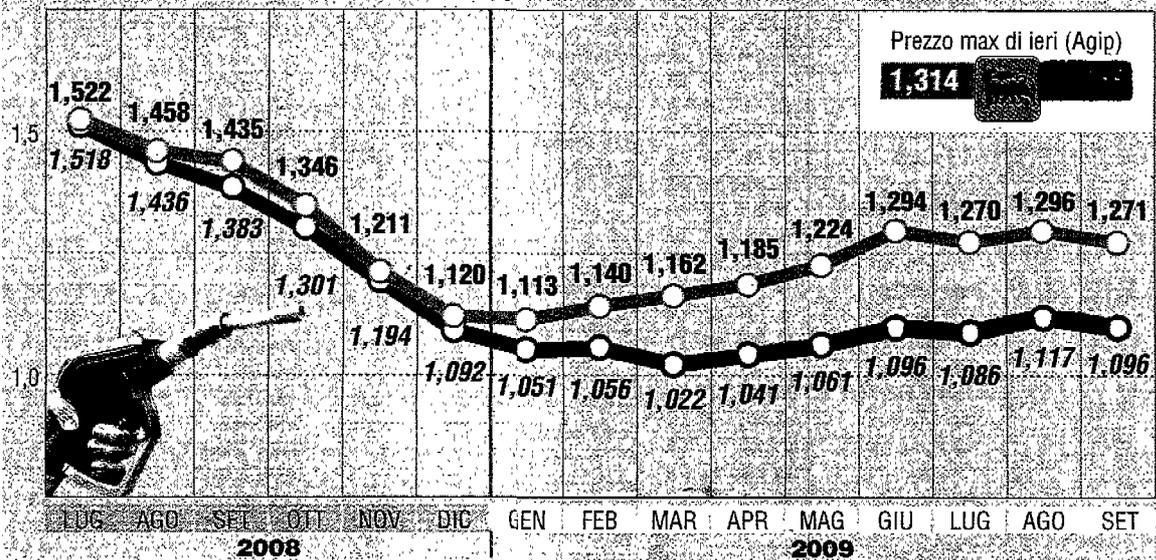
Resta, comunque, l'incognita di un mercato poco trasparente e scarsamente comprensibile per i consumatori. La doppia velocità dei prezzi è ancora un rebus. La benzina segue infatti la quotazione del petrolio soltanto quando questo aumenta. Quando scende, invece, i listini rimangono invariati. Il Codacons parla così di «prezzi isterici che aumentano ad una velocità impressionante». «L'isterismo dei listini solo in parte è giustificabile con i rincari avvenuti nelle quotazioni internazionali del petrolio, e allo stato attuale ha determinato in appena venti giorni un maggior esborso pari a 3,3 euro per un pieno di benzina e a 3,15 euro per un pieno di gasolio», denuncia il presidente Carlo Rienzi. «L'euro con cui si paga la materia prima si è rivalutato e ciò dovrebbe lenire tale aumento»,

osservano Federconsumatori e Adusbef. L'Unione petrolifera ribatte che i rialzi di ieri sono «giustificati da una decisa ripresa delle quotazioni internazionali nelle ultime settimane». Le compagnie spiegano che rispetto a 20 giorni fa, cioè da inizio ottobre, i prezzi a livello Platts «sono aumentati anche più di quanto hanno fatto i prezzi industriali». Si fa un esempio: dall'inizio di ottobre, al Platts l'incremento è stato di 0,032 euro, contro un più 0,029 del prezzo industriale e un aumento di 0,035 del prezzo effettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I prezzi dei carburanti

Andamento delle rilevazioni medie dai massimi di luglio 2008



Fonti: Mse/QE

ANSA-CENTIMETRI

## Il Patto di Stabilità interno punisce gli enti virtuosi

Dietro al Patto di Stabilità interno si cela un iniquo sistema di perequazione finanziaria rovesciata, un sistema che costringe gli enti virtuosi negli angusti spazi del Patto per usare la liquidità che salvaguardano a favore di amministrazioni irresponsabili che continuano, invece, a sperperarla, tutelate da regole improprie. L'iniquità è in due direzioni: una orizzontale a causa delle rigidità sia per gli enti rigorosi sia per quelli deficitari; l'altra è invece verticale considerato che applica alle amministrazioni pubbliche subnazionali regole ben più rigide di quelle che applica allo Stato centrale.

A PAG. 19

**RITRATTO**

# Il Patto di Stabilità punisce i più virtuosi

MARCO NICOLAI\*

Dietro al Patto di Stabilità interno si cela un iniquo sistema di perequazione finanziaria rovesciata, un sistema che costringe gli enti virtuosi negli angusti spazi del Patto, per usare la liquidità che salvaguardano a favore di amministrazioni irresponsabili che invece continuano a sperperarla, tutelate da regole improprie. Sollevare questo problema con questi toni in una legislatura che si è aperta sotto l'egida del federalismo fa torto alla buona volontà di alcuni politici, ma non può privare la libertà di segnalare che il vaso è veramente colmo. L'iniquità del Patto si sviluppa in due direzioni: una orizzontale, in quanto il Patto perpetua una disciplina egualmente rigida sia per gli enti virtuosi, sia per quelli deficitari, e una verticale, considerato che applica alle amministrazioni subnazionali regole più rigide e penalizzanti di quelle dello Stato centrale. Come se tali amministrazioni fossero dolose e più responsabili degli equilibri di finanza nazionale rispetto alle amministrazioni centrali.

È vero che dal 2000 a oggi il debito pubblico locale è aumentato del 220%, ma questo in forza del trasferimento agli enti locali di competenze senza un adeguato trasferimento di risorse finanziarie e, cosa ancor più grave, senza che lo Stato centrale, in forza di questa imperfetta devoluzione, abbia fatto una cura dimagrante. I dati in valore assoluto sono impressionanti: nel periodo da gennaio 2000 a luglio 2009 l'incremento del debito dello Stato si è attestato a 404 miliardi di euro, quello degli enti locali a 75 miliardi. La devolution, peraltro, prevedeva che il trasferimento di

risorse finanziarie si accompagnasse a quello del personale, riducendo così tali oneri sul conto economico dello Stato centrale, che era tenuto a trasferire tale organico a livello periferico: ebbene dal 2000 al 2008 i dipendenti dello Stato sono passati da 1,932 milioni a 1,981 milioni (mediamente +0,3% all'anno / +2,54%) e quelli delle amministrazioni locali (Regioni, Province e Comuni) da 664 a 619 mila (mediamente -0,9% all'anno / -6,78%): lascio ai lettori ogni giudizio.

Per quanto attiene la sperequazione del trattamento tra lo Stato centrale e quello periferico, non si comprende perché il Governo italiano debba presentare all'Ue un programma di

L'iniquità è in due direzioni: una orizzontale a causa delle rigidità sia per gli enti rigorosi sia per quelli deficitari



stabilità pluriennale oggetto di concertazione, mentre gli enti locali debbano, invece, soggiacere a una programmazione annuale da applicarsi secondo un automatismo codificato. Programmare gli investimenti richiede regole chiare su un arco pluriennale: considerato che neanche i cittadini pagano più auto e frigorifero in contanti, mi domando perché si pretenda che gli enti locali impieghino le risorse per strade e ospedali in un anno e assumano impegni senza conoscere i vincoli che li condizionano.

Lo stesso sistema sanzionatorio comunitario prevede, per gli Stati membri, un'articolata procedura con preavviso - il famoso *early warning* - cui si aggiunge un'ulteriore intimazione e la possibilità di attenuanti per eventi inconsueti e solo a posteriori rispetto alle sanzioni, che però hanno natura progressiva. Per gli enti nazionali il Governo ha, invece, previsto un trattamento diametralmente opposto, con un sistema sanzionatorio rigido e, soprattutto, automatico. Inoltre, a fronte di un sistema sanzionatorio così rigido, non esistono sistemi incentivanti significativi, ma se la buona regola del bastone presuppone anche la carota, l'assenza di sistemi incentivanti induce a non eccedere nei comportamenti virtuosi e a mantenere le performance esattamente nei limiti del rispetto del Patto. Peggiora la situazione il fatto che i vincoli siano posti a prescindere dallo stato di salute di un ente, poiché il patto interno prevede che, per il calcolo del concorso di ogni ente alla manovra di contenimento, si faccia riferimento in buona parte alle spese storiche e, comunque, a prescindere dal debito. Il risultato che ne deriva è che chi ha operato in modo disastroso in passato può continuare a farlo in misura più contenuta e chi è stato virtuoso deve esserlo in misura incrementale in futuro. Pertanto, potrà accadere che enti più virtuosi concorra-

### L'altra verticale considerato che applica alle Pa subnazionali regole ben più rigide di quelle dello Stato centrale

no maggiormente al sacrificio imposto dalla partnership monetaria rispetto a enti meno virtuosi.

È ben vero che il calcolo del Patto, nella formula dei saldi misti, prevede che le spese in conto capitale siano valutate nella loro dinamica di cassa e non di competenza, ma ciò non evita uno stop agli investimenti. Chi farà mai investimenti sapendo che non potrà liquidare gli impegni assunti? Una qualsiasi impresa sa che se contrattualizza un investimento non può posticipare i pagamenti oltre una certa misura.

Tutto ciò basta per dimostrare quanto occorra riformare questo istituto, soprattutto inserendo un minimo di perequazione nel concorso di tutte le amministrazioni agli equilibri di finanza pubblica. Perché allora non iniziare emulando il principio assunto nel federalismo a costi standard di una perequazione con attenzione all'efficienza, magari introducendo ponderazioni del Patto con parametri di misurazione della stessa? Oppure accettando la proposta Anci della golden rule, che prevede la salvaguardia dell'equilibrio di parte corrente, in modo da non creare deficit e assumendo un obiettivo stringente di debito. O, meglio ancora, introducendo dei certificati di stabilità o diritti di investimento, che possano essere ceduti ad altri (una sorta di carbon tax o di certificati verdi in versione federale), così da generare un vantaggio spendibile nel tempo senza intaccare i saldi di cassa annuali? Ciò darebbe un minimo di meritocrazia al Patto e anche una maggiore flessibilità programmatica, permettendo di risparmiare in tempi ottimali e spendere meno.

*\*Professore di Finanza Straordinaria presso l'Università degli Studi di Brescia*

# Crisi, exit strategy nel 2011 l'Italia deve ridurre il deficit

L'Ecofin chiede un risanamento «ambizioso» dei conti pubblici

**In Lussemburgo i ministri  
non trovano l'accordo  
sulla fine del segreto bancario  
Tema aggiornato a novembre**

*Il nuovo  
programma  
di stabilità  
va presentato  
entro  
gennaio 2010*

**Roma  
accusa:  
la trattenuta  
alla fonte  
del 20%  
viene  
largamente  
evasa**

LUSSEMBURGO. Due fumate nere e una bianca al vertice Ecofin. Su fisco e paesi poveri non ci sono stati passi avanti sostanziali mentre c'è l'intesa sulla exit strategy.

L'euroritenuta è nata da un cattivo compromesso e viene «sistematicamente evasa». È quanto ha dichiarato il ministro del Tesoro Giulio Tremonti al termine di una riunione dell'Ecofin che ha visto Austria e Lussemburgo opporsi all'accordo anti-frode con il Liechtenstein e alla serie di intese analoghe che l'Unione europea punta a raggiungere con Andorra, Monaco, San Marino e Svizzera. Austria e Lussemburgo, recalcitranti a rinunciare al segreto bancario di cui sono depositari, hanno usato il loro potere di bloccare la decisione che, essendo di materia fiscale, deve essere presa all'unanimità. «Le lo-

ro riserve non sono sui contenuti, ma sulla tempistica», ha spiegato il commissario per il Fisco, Laszlo Kovacs, annunciando che a novembre l'esecutivo Ue porterà all'Ecofin

delle proposte concrete, nel tentativo di raggiungere un'intesa. L'obiettivo dei Ventisette è quello di aprire la via a una maggiore cooperazione fiscale e a uno scambio di informazioni, ma Vienna e il Granducato preferiscono continuare ad applicare l'euroritenuta, ossia il prelievo alla fonte (oggi al 20% e presto al 35%) sugli interessi da redditi di capitale dei soggetti non residenti che l'Ue ha ottenuto in cambio del mantenimento del segreto bancario. Per il titolare di via XX Settembre quando questo strumento

è stato messo a punto «la scelta è stata quella di adeguare l'ordinamento ai paradisi e l'euroritenuta è stata concepita come il prezzo per mantenere il segreto. Il punto vero è che l'euroritenuta è stata evasa sistematicamente. I gettiti non corrispondono alle grandezze macroeconomiche».

Fumata nera anche sul fronte dei finanziamenti ai paesi poveri per aiutarli a combattere il cambiamento climatico, mentre sulla riforma del sistema di supervisione finanziaria le discussioni sono rinviate a dicembre, nonostante sia stato raggiunto un «ampio accordo», per venire incontro



alle perplessità di Londra, che non vuole cedere parte dei suoi poteri sulla sua imponente piazza finanziaria.

I ministri si sono messi invece d'accordo sulla exit strategy dalle misure di sostegno dell'economia varate per contrastare la crisi economica e all'origine di un netto peggioramento dei deficit e del debito di molti Stati membri. Se l'economia continuerà a mostrare i segni di ripresa che già si osservano, tutto questo dovrà avvenire al più tardi entro il 2011. Ma «inizia prima chi sta peggio», ha sintetizzato il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, lasciando intendere che l'Italia non sarà nel gruppo di paesi che dovranno intervenire da subito, avendo un rapporto deficit-pil al 5,3% nel 2009 e atteso in calo al 5% nel 2010, a fronte di quello a due cifre accumulato da altre capitali.

Secondo le conclusioni del consiglio Ecofin, il risanamento dei conti pubblici «deve iniziare nel 2011 al più tardi» e deve essere portato avanti «in modo ambizioso». Secondo i ministri, la riduzione del rapporto deficit-pil «dovrà essere ben al di là del riferimento dello 0,5% all'anno in termini strutturali nella maggior parte dei paesi».

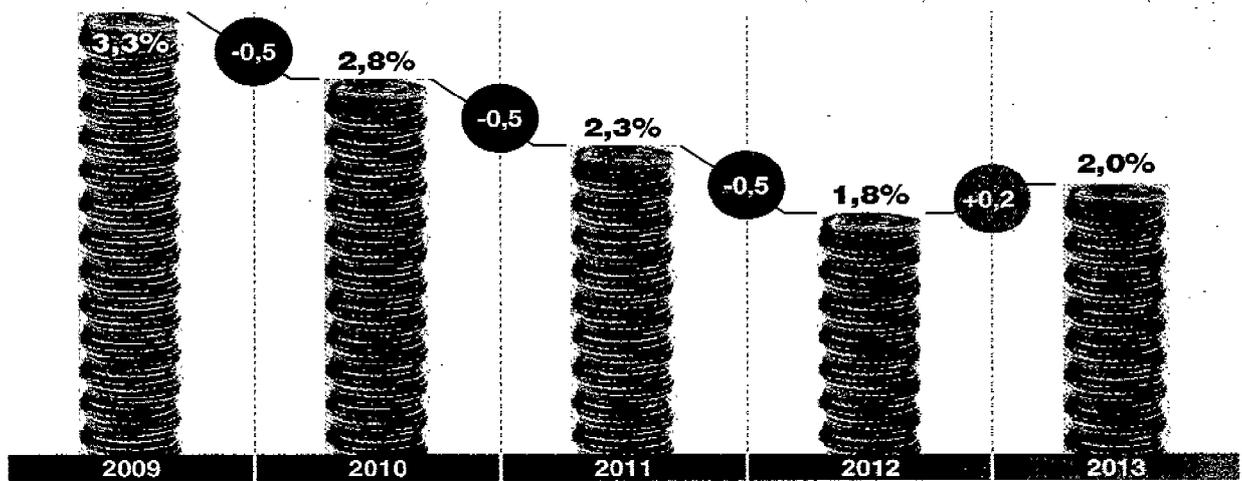
Nel testo si indica che «gli sforzi per le riforme strutturali devono essere rafforzati per accrescere la produttività e sostenere gli investimenti a lungo termine». Tutti questi elementi dovranno essere presenti nei programmi di stabilità e di convergenza che gli Stati membri dovranno presentare entro gennaio 2010.

c.mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il deficit strutturale dell'Italia

È possibile che l'Ecofin chieda già dal 2010 una riduzione di anno in anno superiore allo 0,5 previsto attualmente, forse anche oltre un punto percentuale.



Fonte: Mef-aggiornamento Dpef

ANSA-CENTIMETRI

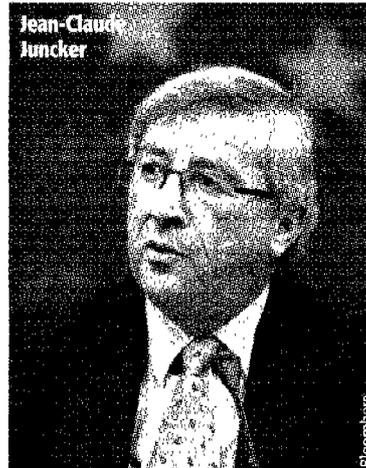
# Trichet ripete l'allarme: «Cambi troppo volatili un male per l'economia»

Un euro a 1,50 dollari «sarebbe un disastro per l'economia europea». Lo ha detto ieri Henri Guaino, il principale consigliere economico del presidente Nicolas Sarkozy all'Eliseo. Certamente la forza prepotente della divisa unica europea, soprattutto nei confronti del dollaro, è stata al centro della riunione dell'Eurogruppo di lunedì scorso e ha tenuto banco anche nei colloqui informali dell'Ecofin di ieri (ved. articolo a fianco). Anche il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, che ha partecipato a sorpresa alla riunione dell'Eurogruppo, ha ribadito che l'eccessiva volatilità valutaria danneggia l'economia, senza però intervenire direttamente sul tema del rafforzamento dell'euro.

Trichet ha ripetuto quanto già detto negli ultimi comunicati della Bce e cioè che non mette in dubbio la serietà dei comunicati statunitensi sull'importanza del dollaro forte. Trichet ha inoltre affermato che è molto importante che i Paesi europei iniziano a ridurre le spese pubbliche a partire dal 2011; posizione questa condivisa dal vertice Ecofin. Anche il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, ha ribadito che «quella del tasso di cambio dell'euro è una questione che ci preoccupa».

Intanto ieri la Bce ha assegnato liquidità per 49,803 miliardi di euro nell'asta di rifinanziamento settimanale a sette giorni (scadenza 28 ot-

Guaino, consigliere economico di Sarkozy: «L'euro a 1,50 sul dollaro? Un disastro»  
Juncker preoccupato



tobre) al tasso fisso dell'1%. Come precisa la banca centrale, le richieste giunte da 224 istituti di credito sono state accolte totalmente. La valutazione aggiornata dei fattori autonomi per il fabbisogno di liquidità è di 389,6 miliardi (riveduto da 388,6 miliardi) mentre l'ammontare benchmark è negativo per 93 miliardi. L'asta sarà regolata il 21 ottobre, alla scadenza della precedente operazione da 61,565 miliardi.



# Bruxelles detta legge sul far west dei derivati

**Nicola Borzi**

Il mercato dei derivati sinora è stato un saloon dove gli operatori realizzavano profitti miliardari, assumendo e trasferendo l'un l'altro rischi enormi come biscazzieri impegnati in una mano di Texas Hold'em senza limiti di rilancio. La crisi globale è scoppiata - e potrebbe scoppiare ancora - perché nessuno poteva garantire che, a fine partita, i biscazzieri fossero in grado di onorare i propri debiti. Per prevenire nuovi cataclismi, la Commissione europea ieri ha indossato la stella dello sceriffo e ha adottato una comunicazione sui derivati. Dal 2010 l'estensione a questi strumenti finanziari delle direttive MiFid e Market Abuse porrà la Ue in linea con le indicazioni del G-20 di Pittsburgh sulla riduzione dei rischi, aumentando trasparenza e controlli.

I derivati sono contratti finanziari divisi in due grandi categorie. Alcuni sono standardizzati e quotati in Borsa, altri, i cosiddetti "over the counter" (Otc) no: sono contratti informali tra due parti, comprati e venduti fuori da qualsiasi mercato regolamentato. Proprio la totale deregulation attuale ha consentito a questi strumenti una mutazione genetica. Dalla funzione originaria di "polizze di assicurazione" dei rischi legati a variabili economiche e finanziarie (l'andamento di una Borsa o dei tassi di interesse, il cambio di una moneta, il prezzo di una materia prima, la solvibilità di un creditore), i derivati sono divenuti oggetto di speculazione e, per le banche originatrici, fonte di lussuose commissioni. A fine 2008, il valore dei rischi assicurati dai derivati valeva oltre 400 mila miliardi di euro, 11 volte il Pil mondiale, mentre il costo per rimpiazzare i contratti era di 23 mila miliardi, la metà del Pil mondiale.

Ma il far west non è stato a

costo zero. Così Bruxelles è scesa in campo e introdurrà standard di sicurezza, regolamentazione e operatività delle controparti centrali (Ccp), organismi simili alla Cassa di compensazione e garanzia di Borsa Italiana. In futuro, tutti i derivati standard dovranno passare dalle Ccp, mentre l'aumento dei collaterali obbligatori per i derivati Otc renderà questi contratti meno convenienti di quelli intermediati dalle Ccp. In sostanza, prima di sedersi al tavolo verde gli operatori dei derivati dovranno vedersela con un "cassiere" centrale, chiamato a fare da controparte. I giocatori non potranno più scambiarsi l'un l'altro i rischi come dubbi "pagherò" ma dovranno comprarli e venderli solo attraverso la cassa centrale. Il "cassiere" registrerà ogni rischio assunto dai giocatori, evitando che si cpongano ad azzardi eccessivi, e incasserà in anticipo il controvalore delle fiches.

Proprio l'assenza di una controparte centrale che garantisca il buon fine delle operazioni ha comportato sinora per gli operatori degli Otc l'assunzione di rischi di controparte il cui ammontare dipendeva dall'andamento del valore di mercato del contratto in relazione al variare del sottostante. La proposta della Commissione cerca di evitare nuovi traccolli come quello di Aig, la grande assicurazione Usa che a fine giugno 2008 aveva assunto rischi su derivati di credito per 446 miliardi di dollari, senza essere poi capace di onorarli. Troppi spericolati sono in circolazione e Bruxelles ha deciso di impersonare Wyatt Earp: «Attento, Holliday: finché la legge qui sarò io, nessuno di quei cowboy attraverserà armato il confine».

*nicola.borzi@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Cassazione. L'estensione della tutela L'evasione fiscale non fa perdere il patrocinio gratis

**Patrizia Maciocchi**

\*\*\* Anche l'evasore fiscale può godere del gratuito patrocinio. Con la sentenza n.40589 (su [www.guidaaldiritto.ilsole24ore.com](http://www.guidaaldiritto.ilsole24ore.com)) depositata ieri, la Corte di cassazione considera legittima la concessione del beneficio a patto che il mancato pagamento delle imposte sia stato oggetto di un altro giudizio e non sia tra i reati per i quali si chiede invece l'assistenza a carico dello Stato. Viene accolta la domanda, inoltrata dal ricorrente, di essere riammesso al benefit revocato dal Gip del tribunale di Potenza.

La decisione del giudice per le indagini preliminari di negare l'assistenza gratuita era arrivata in seguito a un accertamento patrimoniale con cui l'Amministrazione finanziaria aveva verificato l'omessa dichiarazione dell'Iva e l'occultamento di alcune scritture contabili, oltre alla violazione dell'articolo 640 bis del Codice penale. Era stata dunque accertata una truffa aggravata finalizzata ad accedere alle erogazioni statali.

Il Gip aveva escluso che ci fossero le condizioni per la concessione dell'agevolazione, prevista dalla legge 217 del 1990 per i non abbienti. Alla mancanza di requisiti economici va aggiunto quanto previsto dall'articolo dal testo unico sulle spese di giustizia (Dpr 115/02) che, con l'articolo 91, include l'evasione fiscale tra i reati che non consentono l'ammissione all'assistenza legale pagata dallo Stato.

La Cassazione amplia la portata di una precedente sentenza del 2004 (la n. 31177) nella quale i giudici sostenevano che «è illegittima la revoca dell'ammissione al gratuito patrocinio disposta per un reato non ostativo, sul semplice presupposto che il richiedente sia stato in passato condannato per un reato in materia di evasione dell'imposta sul valore aggiunto, giacché, anche dopo l'entrata in vigore del Dpr 115/02, la ratio dell'esclusio-

## IL REQUISITO

Il mancato pagamento delle imposte non deve essere tra i reati per cui si chiede l'assistenza a carico dello Stato

ne è riferita ai reati oggetto del procedimento per il quale è chiesta l'ammissione al patrocinio».

La Corte aggiunge oggi che una corretta interpretazione dell'articolo consente di rifiutare il benefit solo se chi lo richiede risulta indagato o imputato proprio in un procedimento per il reato «ostativo». Circostanza che non si verificava nel caso esaminato dal Supremo collegio, in cui il ricorrente era sotto processo per la violazione di un numero considerevole di imputazioni, senza alcun riferimento a illeciti di natura tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# *Corte conti sui distacchi sindacali Il taglio dei permessi non fa risparmiare*

**DI ANTONIO G. PALADINO**

**L**a riduzione dei distacchi sindacali, prevista dall'articolo 46-bis del decreto legge anticrisi del 2008, difficilmente porterà all'incremento delle somme destinate a finanziare la contrattazione integrativa delle pubbliche amministrazioni che, dallo stesso provvedimento normativo, hanno già subito riduzioni di spesa. Infatti, il taglio delle prerogative sindacali non determina risparmi in senso proprio, ma solo un recupero di produttività, grazie alla presenza di un maggior numero di interessati sul luogo di lavoro.

È quanto emerge dal rapporto di certificazione che le sezioni riunite della Corte dei conti in sede di controllo, con la delibera n.35 pubblicata ieri, hanno rilasciato sull'ipotesi di contratto collettivo nazionale quadro (Ccnq) di «modifica alla quantificazione ed alla ripartizione delle prerogative sindacali spettanti alle confederazioni e alle organizzazioni rappresentative del personale non dirigente delle pubbliche amministrazioni».

Contratto sul quale, proprio in questi giorni, è intervenuta la nota circolare dell'Aran n.8407 (si veda *ItaliaOggi* del 17.10.2009) per chiarire le novità in materia di monte ore spettante alle Rsu e alle organizzazioni rappresentative. L'articolo 46 bis del decreto legge n. 112/2008, ha introdotto l'obbligo di una riduzione del 15 per cento dei permessi e dei distacchi sindacali nella p.a., a decorrere dall'1.7.2009, con esplicita esclusione del comparto regioni, enti locali e sanità. Sulla base di questa disposizione, il decreto della funzione pubblica 23.2.2009, attuativo di tale previsione, ha ridotto il contingente storico dei distacchi sindacali, portandolo al nuovo limite di 1.313. Allo stesso modo, sono stati ridotti anche i permessi sindacali per singolo dipendente che, dalla vecchia previsione di 90 minuti per dipendente in servizio, ora passano a 76 minuti e trenta secondi.

Per la Corte, l'ipotesi di modifica del Ccnq, in quanto opera una riduzione dell'entità delle prerogative sindacali, non comporta ulteriori oneri a carico del bilancio statale.



**CORTE DEI CONTI****Ex segretario  
di Favignana  
condannato**

●●● La sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha condannato Guglielmo Busellini, 47 anni, palermitano, ex segretario e direttore generale del comune di Favignana, a risarcire 13 mila dei 23 mila euro che avrebbe intascato fraudolentemente tra il 2005 e il 2006. L'ex funzionario chiedeva il pagamento dei tributi in contanti e poi li tratteneva nelle sue tasche invece di versarli nelle casse del Comune. Subito dopo l'arresto Busellini restituì poco più di 10 mila euro in due rate, dimostrando la volontà di riparare. Ora dovrà pagare il resto, oltre agli interessi maturati nel frattempo.

